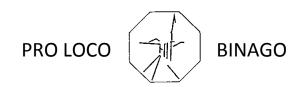






In memoria di mio marito Mario Della Rossa

A cura di Iolanda (Luisa) Montoncelli e Roberto Porta



Introduzione

Questo libro è nato per caso: un giorno, trovandomi dal macellaio, ho incontrato Luisa, la moglie di Mario Della Rossa, che avevo conosciuto anni fa, la quale, vedendomi, mi domanda: «Si ricorda di me?»

La ricordo perché, alcuni anni or sono, me l'aveva presentata il marito, Mario Della Rossa, col quale avevo avuto un incontro. Come capita a volte in queste occasioni, ci si conosce, si scambiano quattro chiacchiere e si resta amici, pur non frequentandosi.

Ora questa distinta signora mi chiede se alla nostra Associazione può interessare la pubblicazione della "memoria" riguardante la sua esperienza della malattia del marito.

«Certo che ci interessa» – le rispondo –. D'altro canto, ogni vicenda umana che riguarda il nostro paese interessa alla Pro Loco, perché è proprio partendo dalle esperienze di vita vissuta che lo si può valorizzare meglio e più concretamente.

Detto fatto fissiamo un appuntamento, ci incontriamo, visioniamo il materiale disponibile e nasce lo schema del volume, più ampio dell'iniziale previsione: alla toccante esperienza di una donna che ha assistito personalmente, da vicino, il marito per i dieci lunghi anni della malattia (il morbo di Alzheimer), si sono aggiunte le poesie da lui scritte, che aveva sempre desiderato pubblicare, ma non era stato in grado di farlo perché non ne aveva mai avuto la possibilità.

La Pro Loco è ora felice di offrire ai lettori l'esperienza umana di una nostra concittadina e l'ingegno poetico del marito.

Buona lettura.

Pro Loco – Binago Il Presidente Roberto Porta

Chi era Mario Della Rossa

È nato il 22 settembre 1927 in provincia di Como.

Laureato in scienze industriali.

Docente nei Corsi di Formazione per responsabile d'azienda.

Redattore di dispense, ricerche e studi nell'ambito socio-industriale.

Cultore di letteratura e musica.

Impegnato in analisi critiche delle opere contemporanee.

Scrittore di poesie, racconti e novelle.

Una parte di me è il titolo di una quadrilogia che coinvolge l'esistenza umana e la vita letteraria dell'autore.

Essa è rappresentata da:

- una parte malinconica, come ansia poetica, cui fa riferimento il volume Poesie;
- una parte gioiosa, come vita vissuta, cui fa riferimento il volume Racconti;
- una parte fantastica, come sogno reale, cui fa riferimento il volume Fantasie;
- una parte riflessiva, come fine culturale, cui fa riferimento il volume Riflessioni.

Ognuno di noi troverà in queste opere una parte di sé, in una stato di empatia con l'Autore i cui aspetti letterari tendono a realizzare una simbiosi con i suoi simili dando così alla poesia il senso più alto della vita umana.

Ha lasciato la vita terrena per il morbo di Alzheimer il 13 gennaio 2011.

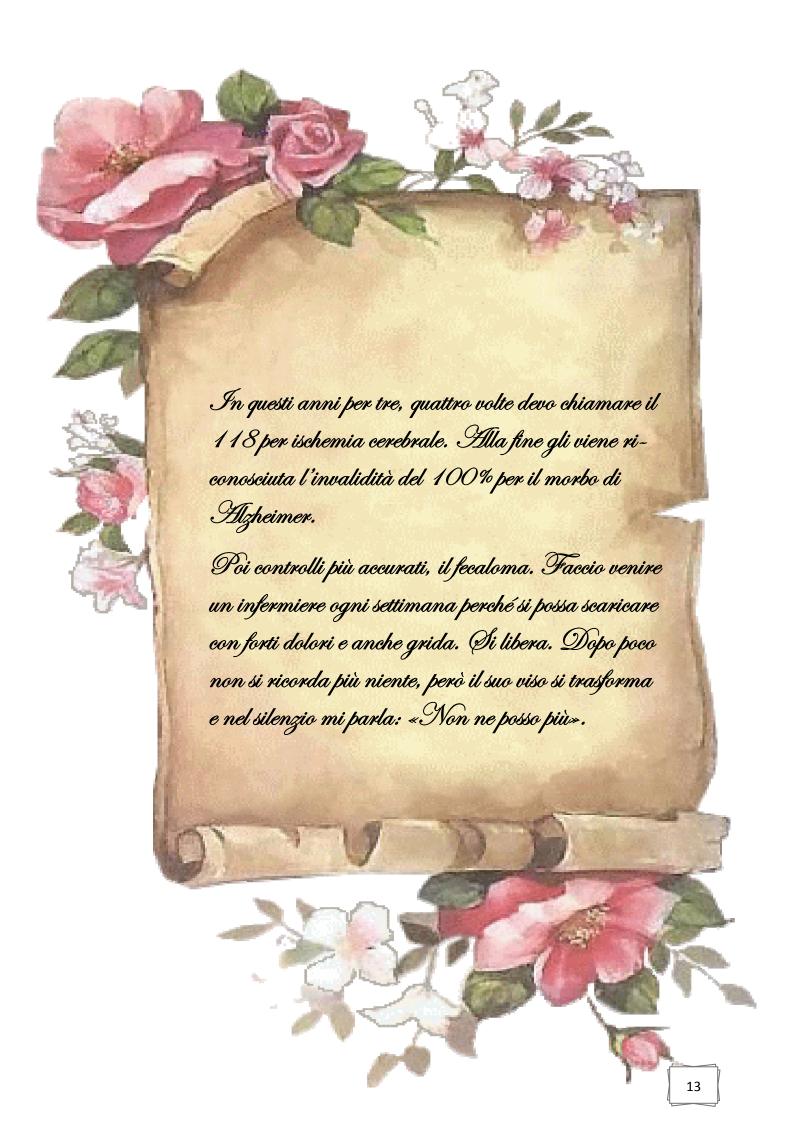
La malattia

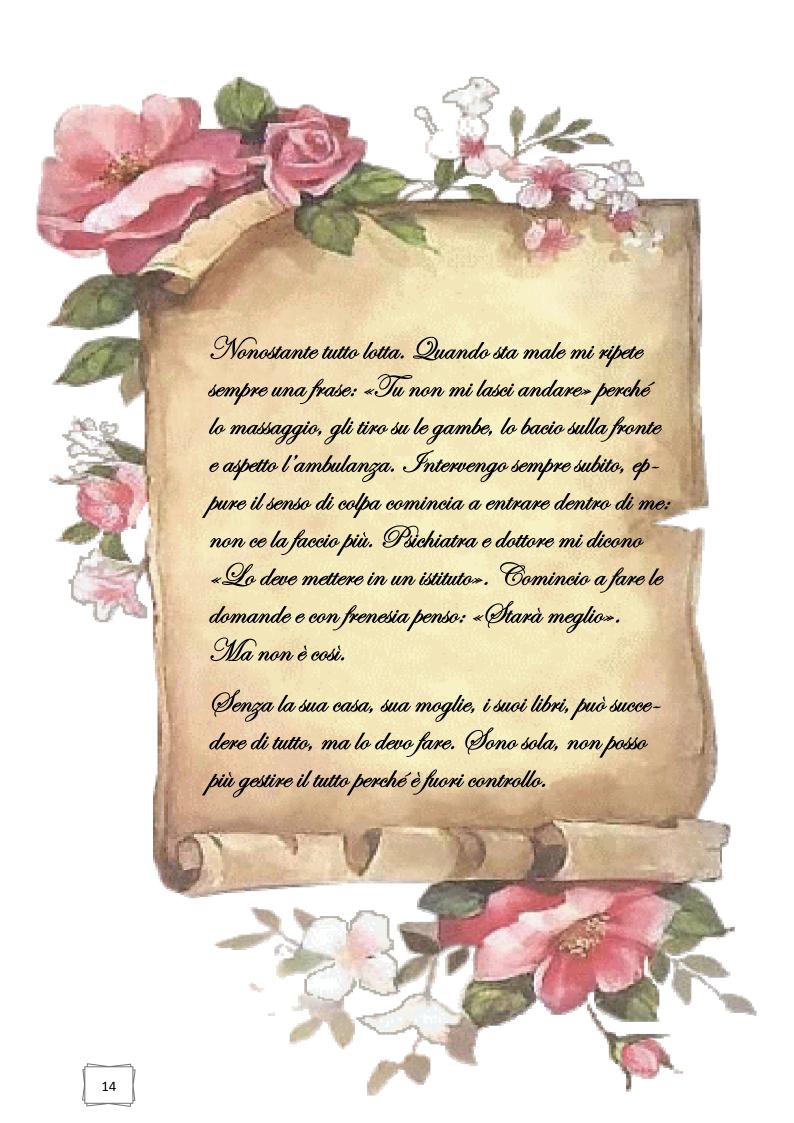








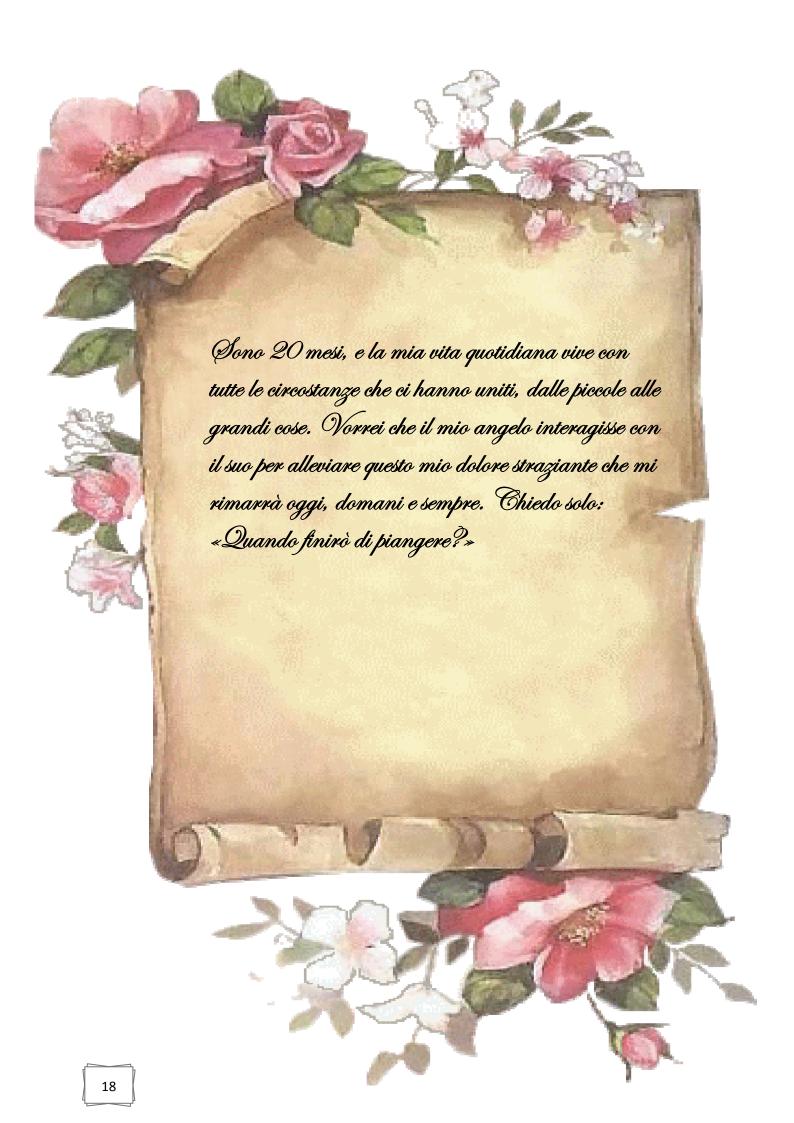












Riflessioni

Il tuo dolore è solo tuo: unico, e nello stesso tempo universale. Ognuno ha un dolore: lo guardi, lo capisci, ma non è il tuo dolore. Tra la nascita e la morte la differenza è: con la prima arrivi in questo mondo pieno di luce e di gioia; poi in un lampo trascorre il tuo tempo, quando ti accorgi di vivere, la vita è già finita.

Circostanza di essere nata, circostanza del fato, circostanza di un incontro, circostanza delle cose che ci circondano nel muoversi dei pensieri, dei sentimenti e dell'essere viva. Accanto a te, nell'averti vicino, circostanza del destino, di due strade che si incontrano, si uniscono per un cammino verso la vita.

Ringraziamenti

Ringrazio la Pro Loco di Binago, nella persona del Presidente Roberto Porta, che mi ha dato l'opportunità di far conoscere le poesie di Mario.

Ringrazio il prof. Manrico Zoli per le sue parole di apprezzamento alle opere di mio marito.

Ringrazio tutte le persone che mi sono state vicine in questi anni così difficili.

La moglie Iolanda (Luisa) Montoncelli

Poesie



Una lieta sorpresa

Ringrazio l'amico Roberto Porta e la Pro Loco per avermi dato l'occasione di parlare di poesia e, operando da anni in un'associazione olgiatese tesa a valorizzare tutte le testimonianze artistiche del nostro territorio, rilevo con una punta di orgoglio che a segnalarsi stavolta è un nostro concittadino scomparso di recente: Mario Della Rossa.

Lo spazio a mia disposizione si limiterà ad un breve giudizio estetico sulle sue composizioni e quindi insufficiente a dire tutto quanto andrebbe detto, ma la mia speranza è che queste brevi note possano incoraggiare tutti i poeti e artisti binaghesi, sinora sconosciuti, a segnalare alla Pro Loco o all'associazione Dialogo il loro operato. Avviene infatti di frequente che i protagonisti di quelle che di solito vengono definite passioni secondarie, o predisposizioni artistiche estemporanee, si mostrino poco fiduciosi nelle loro capacità e nella validità delle loro opere negandole di conseguenza all'apprezzamento non solo dei parenti o amici, ma di una più vasta cerchia di estimatori.

Al fine di vincere questa ritrosia mi pare doverosa una premessa su ciò che si intende per poesia, termine controverso su cui si sono scritte un'infinità di pagine in quasi tremila anni di cultura occidentale.

Occorre innanzitutto scardinare il preconcetto che poesia sia solo quella alta, conclamata, ufficializzata, quella che a scuola spesso ci ha fatto annoiare dandoci l'idea sbagliata di un qualcosa di lontano, riservato solo ai letterati a agli esperti d'arte. È anche vero che negli ultimi decenni in campo artistico vi è stata una vera e propria rivoluzione che ha visto l'affacciarsi di nuove categorie estetiche poco accessibili al gusto corrente quali il brutto, il trasgressivo, l'osceno, l'orrido, per cui la gente comune, e a ragion veduta, fatica ad entrare in sintonia con la poesia e l'arte contemporanea in quanto troppo sperimentali, provocatorie, incapaci di dare quelle emozioni che per antica tradizione sono definite elevate e nobili.

Ma è proprio questa dannosa frattura tra artisti, opere e pubblico, causata anche dalla scomparsa di un'educazione al gusto estetico, a spronarci nel convincere chi si è allontanato dalla poesia che vi è ancora molto da imparare dai poeti, soprattutto da quelli definiti dalla spocchiosa critica ufficiale "poeti locali" o, ancor peggio, "minori" o "buonisti" solo perché si attengono a quel concetto di poesia ispiratrice di buoni sentimenti. Mi riferisco a quella poesia carica di valori formali, ritmici e musicali, ma soprattutto di tematiche umane ed esistenziali (evocative, affettive, emotive) aventi per funzione l'elevazione dello spirito. In parole più semplici una poesia che ci stimola a pensare a cose nobili e atte a renderci migliori moralmente.

Spesso non si immagina che anche un gesto può essere definito poesia ed allora è confortante sapere che a Binago vi sono e vi sono stati molti poeti inconsapevoli! lo ritengo, se non si è in possesso di una tecnica adeguata, sia ugualmente possibile a tutti noi non solo il leggere le poesie di altri, ma anche l'agire poeticamente con comportamenti che potrebbero esemplificarsi in semplici ma straordinari gesti quali deporre dei fiori alle nostre finestre per dare un senso di gioia ai passanti, saper sorridere a chi incontriamo per strada o mentre si è in lunga e penosa fila in un ufficio pubblico oppure, nei casi più estremi e che rasentano il metafisico, attendere ogni giorno chi non verrà mai all'appuntamento o, come accaduto sempre a Binago moltissimi anni fa, costruire un aereo già sapendo che non avrebbe mai potuto volare!

Vi sono poi altri nostri concittadini, alcuni già poeti apprezzati e altri ancora sconosciuti, che hanno scelto la via tecnicamente più difficile e deciso di esprimere gli stati d'animo, ispirati alla bellezza e nobiltà di sentimenti, scrivendo poesie che il più delle volte finiscono dimenticate in un cassetto!

Ma fortunatamente può accadere, ed è il caso di Mario Della Rossa, che tali composizioni, rilette a distanza di tempo, rivelino notevole validità artistica ed emergano dall'oblio! Nel caso di Della Rossa abbiamo una cinquantina di poesie dalle diverse tematiche, ma tutte improntate a quel filone intimistico-lirico-esistenziale che si ispira alla miglior poesia italiana di fine Ottocento-primi Novecento, ossia prima dell'avvento delle avanguardie. Versi che si distinguono per intensità e sincerità emotiva, portatori di solidi sentimenti che si intersecano nel tempo e nello spazio, nati probabilmente dal desiderio del loro autore di sentirsi partecipe di quel laborioso e sofferto percorso che è l'avventura umana con le sue molte e imprevedibili esperienze fatte di luoghi, spesso città mai più rivisitate, nel corso dell'alternarsi delle stagioni della vita e soprattutto attraverso i ricordi delle persone care: genitori, parenti e amici rievocati con toni suggestivamente elegiaci.

Notevole anche la descrizione del paesaggio, volutamente vago ed in cui si intravedono anche scorci binaghesi.

Ed infine la fede in Dio, cercato in un percorso poetico e quindi mai dato come approdo scontato.

Sono contenuti nobili ed edificanti ma che non potrebbero risultare esteticamente validi se non sorretti da una forma letteraria adeguata. Ed ecco, con nostra piacevole sorpresa, la scommessa vinta da Mario Della Rossa, che si rivela poeta dotato di una tecnica e sensibilità di ottimo livello, qualità che riteniamo siano state assimilate da autodidatta in modo naturale e rielaborate a livello personale dopo la lettura dei poeti maggiori della nostra storia letteraria.

L'impressione generale offerta dall'intera raccolta titolata *Una parte di me* è che Della Rossa avesse un concetto elevato della poesia, intesa come arte del linguaggio che, meglio di ogni altra forma artistica, riesce a parlare al cuore e alla mente assolvendo non solo una funzione estetica ma anche etica. La lettura delle sue poesie ha confermato una lontana mia impressione quando anni fa, incontratolo per strada casualmente con dei conoscenti, venni a lui presentato e, come seppe della mia passione per la lettura, seduta stante, mi invitò nella sua casa mostrandomi la ricchissima biblioteca personale. Rimasi colpito dal rispetto quasi sacro con cui mostrava collane ed edizioni particolari e la sollecitudine amorosa con cui maneggiava i libri. Allora, forse per innata riservatezza, non accennò minimamente a questa sua predisposizione alla versificazione poetica e, non avendo più avuto occasione di parlargli, quasi mi sento in colpa per non averlo stimolato in quell'unica occasione ad approfondire un discorso che, forse già allora, avrebbe potuto rivelarsi di notevole interesse non solo letterario ma anche umano.

Poesie edificanti ma anche perché tecnicamente valide, si diceva sopra e qui, senza dilungarmi, vorrei soffermarmi su alcune caratteristiche compositive che le distinguono: in primis la discrezione e l'equilibrio naturale, in quanto il nobile intento programmatico di Della Rossa non è mai sbandierato apertamente ma si manifesta tra le righe e con senso della misura nel corso dell'intera silloge.

Stilisticamente pregevole il fluire ritmico ed apparentemente naturale dei versi in cui è evidente un'accurata ricerca dei vocaboli, ma senza cadere in una sentenziosità stucchevole, dove la rima non è mai insistita ma spesso interna al verso o sostituita da un sapiente gioco di consonanze, assonanze, omofonie. Ne consegue una musicalità pacata, quasi un colloquiare dell'autore con se stesso, un tono non confidenziale ma neppure troppo distaccato, una richiesta accorata di un possibile incontro tra anime amiche, poeta e lettore, a cui fa bene confidarsi vicendevolmente, anche

se non di persona ma per il tramite dei versi, che hanno da sempre il potere di viaggiare nello spazio e nel tempo; messaggi in bottiglia deposti in quell'immenso oceano in cui fluttuano da millenni i sentimenti, gli affetti, le emozioni e le passioni dell'intera umanità.

Spero che queste mie righe convincano chi le avrà scorse, anche distrattamente, del notevole livello formale delle poesie di Mario Della Rossa e lo stimolino alla loro lettura affinché possa rivivere le mie stesse emozioni estetiche.

È inoltre sempre motivo di conforto prendere coscienza che un nostro concittadino, silenziosamente e discretamente, preparava per noi lettori questo prezioso messaggio postumo.

Manrico Zoli
Associazione Culturale *Dialogo* – Olgiate Comasco
manrzol@tin.it

PER MIA MADRE

Canuta e stanca
Distendi il corpo greve
D'anni e d'amore.
Manca al giorno il respiro
Breve il richiamo,
Nel dolore l'immenso, intenso
Vivere, l'attesa;
Invana la gioia, misere
Le mani ingiunte al tempo
Che le ore ingoia.

Sgrani la corona di fede
E il Signore ti sprona
A restare ad ansimare ancora
Dei figli, degli eventi
All'ultima speranza intenti,
O Madre, a supplicare
Che morte non vinca,
Che angoscia non spenga
La luce degli occhi tuoi
Ai rintocchi della campana.

PER MIO PADRE

Padre mio Si consumano i tuoi giorni. Rigano la fronte I filari di sudore E l'esile tuo corpo piega Il grano maturo. Poni le spoglie al tetto Dove striscia il tramonto Sulla casa finita E la sera oscura il volto Della tua vita uniforme. Ritorni a riposare gli anni Dove l'orto, le ortiche, i fagiani, La vite, il bosco, le montagne E i sogni miei l'orizzonte declina: Padre mio rimani.

Ma se un dì il mattino
Mi sveglierà dal silenzio
E i passi tuoi non armeranno
Più la terra
Coltiverò io le felci al vento?
Diuturnamente scaverò
Le assolate fondamenta?
Innaffierò i fiori del campo,
Le aride erbe e le speranze?
Riposerò con te
All'ombra delle robinie
E tra i rampicanti stinti
Invocherò anch'io
Gli ultimi istanti.

PER MIA SORELLA

Ricordi sorella Le sere di maggio, L'albeggiare bianco, Il Monte Rosa a sormontare La valle e le gelide mattine Della nostra giovinezza?

Ti inondava di sorriso la brezza Prima che amore fendesse La fraterna compagnia. E quando Florenza ti accolse, Tra orridi flutti fuor d'Arno A Santa Croce, a Cimabue Alle opere tue E alle medicee genti, l'arte E le dimore il fato travolse.

L'intimo afflato dei figli, Dei tristi amori, delle miserie Inflitte a chi di me gli errori, Siano a te tenue ricordo Allorquando i fraterni assilli Udranno l'ultima parola E da te, esile, sola, busserò Dolcissima sorella.

PER ME

Alla soglia del tempo volge L'incolta esistenza. Gli anni raccoglie l'adolescenza Immune di gioie e svaghi. Al sibilar del vento paghi, Impune la felsinea città Che infima di canti e vizi m'accolse.

Gioventù, gioventù mia, Così inizi a turbinare vanità, A seguitare amori e ambizioni, Inani studi, incostanti poesie, Illusioni, laceranti desideri.

A recitar tristezza indugia La sconfitta, a errabondare verità Dolenti di me, perché Affranto a ricercare Il sonno, la pace, docili carezze, Effimere ricchezze a suscitare Sguardi prostrati, ansiosi D'immensa comprensione.

Stanco d'errare, le armonie Silenziose ad ascoltare, l'evasione Per arcane vie serene, riposare Gli anni, gli affanni dell'intima Evidenza che sussurra, ineffabile Il senso dell'ultima sentenza.

PER LEI

Ricordi cara L'infinito amore, Il mare, una rosa, La neve a Monregale, La città ducale?

Ricordi i laghi azzurri, Gli ultimi sussurri d'accoglienza, La scialba convivenza Di Florenza afosa?

Ora tutto riposa.
Tra noi rimane l'intimo sorriso,
Lo sguardo intriso d'attesa,
Ultima pretesa che poi
Il tempo torni, che i giorni
Della rosa, della neve, il mare
Renda, relitto, dolce il convitto,
Possibile l'intesa.

Ora nulla permane
Ché gli anni a edificare tra noi
L'affabile parlare trasfonda
Il grido, l'offesa,
Ché a tristezza, lieve sovvenga
Carezza, timida ebbrezza,
Forse fervore avvenga
Che ricordi, cara,
L'infinito amore.

PER MIA NIPOTE

Scorre gli anni l'Arno
Allorquando, bambina dorata
Coglievi fiori e dolcezze,
Quando l'imprese mie portavo
Colme d'ebbrezze
Al limitare dell'incoscienza.
Breve esistenza coinvolse
Il primo amore che t'accolse
Al tramontare del sole
Sulla città natia.

Al tempo restia, il pianto non riga Le gote, dentro t'irriga l'angoscia Dei figli, del focolare, Come voglia di gridare, Come intenso palpitare. Non soggiacere all'ira, respira L'infinito, l'immenso istante Dell'esistenza ove amore trascorse Giacché io non posso poiché L'esperienza mia giace A ridosso dell'utopia.

Io non ebbi modo alcuno
Di leviarti gli affanni
Di accorarti agli inganni.
Piegato al dolore soverchiante
Mio, altrui, concomitante
All'infimo digiuno di speranze
D'umani soccorsi,
D'ignote istanze stetti.

Crebbi giorni e giovinezza illusa, Gli intendimenti vaganti Come s'usa tra gli alberi Tremolanti tra i venti, Pendenti tra l'erbe, i profumi E la sera socchiusa ai bagliori, Come gli ultimi amori Che a dileguare fidanza intenti Trastullano balocchi, Come l'inclita dote tua Volta a indagare migliori eventi.

IL NATALE

Serenissima notte,
Silente pulsare di stelle.
Svelle la terra l'arcana quiete
E muta armonia aleggia
A risvegliare gli armenti,
I sonnolenti passi e le zampogne,
A valicar Bethlemme e Palestina
Di Davide le genti e d'Intifada
E piangere, contesa contrada,
Vergogne alle macerie.

Ferie di lutti il prefisso Natale, Qual giorno d'Erode incombe fatale Sui cedri e gli ulivi dell'Orto. S'ode il fluire del Giordano, Specchia il Mare Morto L'illividire del cielo e il Tempio Lo scempio della pace crocefissa Là dove nasce e muore invano L'Universale.

Ora a lenire i pastori rimane Il belare dei greggi, Il latrare del cane E tra gli incolti pascoli la speme A seminare i frutti e la verbena A pascere e dissetarsi insieme All'ultima cena.

LA RISAIA

Nebbiosa distesa, lo sguardo Penetra, acquitrinosa La landa del riso.

Ferrosa strada attraversa I miei ricordi distesi ai piedi Del tempo, fangosi, lenti.

Intriso il viso intravvedo Di lacrime e stenti, rigato Dagli anni primi quando La nostra vita insieme Ostica iniziammo.

Ora la nebbia diradata empie
Di stanchezza serena la pace
Della tua Vercesia ove io vagando
Ignoro di te le orme, l'essenza
Di tanto trascorso, gli amori,
L'impotenza a generare eredi
E l'ansia di paterna esistenza.

Ora perduta e conosciuta accedi Alle parvenze, ai desideri miei Là dove specchia le tue sembianze Il Sesia.

LA NOTTE

Illesa, una foglia sul viso È caduta.

Una voglia di prato, di fieno Di pianto

D'incanto è svanita al rintocco Dell'ave.

Soave l'ombra del giorno Calante

Invade il torpore dei sogni. Grondante

Dorme tra i rami l'upupa, La lupa

L'arcana esistenza ulula. La notte

Strugge lacrime incorrotte, lo illeso,

Una voglia di prato, di fieno Di pianto

L'immenso infranto di stelle Incateno.

L'INCOMUNICABILITÀ

Non mi rimane lacrima Per piangere gli amici.

Non mi rimane sorriso Per rendere felici.

Non mi rimane dolore Per amare i nemici.

Non mi rimane l'anima Per dare un saluto

Non mi rimane l'onore Per chiedere perdono.

All'ombra del compromesso Ho donato a me stesso L'incomunicabilità.

L'INSONNIA

Il sonno avvolge di torpore Il furore della mente.

Il sogno squarcia i fantasmi, I miasmi della notte.

Ininterrotte immagini Evanescente viaggio, miraggio Di pupille addormentate.

Spalancate illusioni, Contorsioni, inquietudini, Reali d8sideri di opulenza.

Castelli, fardelli di bisogni D'accatastare all'alba Con parsimonia Al limitar del regno Dell'insonnia.

IL PESSIMISMO

Calma tristezza mi cinge Senza ragione.

Lieve torpore m'accora Senza emozione.

Forse è la lunga speranza Forse mi pesa

Dubbiosa, dolce, apparente L'ultima attesa.

Voglio che l'alba mi veda Sporgere al sole

Le braccia, aprirle e gridare Stolte parole

Guardare limpido il mare L'acqua inghiottire

Lacrime, amore e sussulti Quindi morire.

LA SENSUALITÀ

Sembra di noi il tormento L'intima arsura, Amplessi al vento le braccia L' aspra calura.

Labbra accostate madide Il corpo suda, Turgidi rami. le membra Tu sei ignuda.

Effondi tremori e spasmo E mi consuma, Essenza breve il momento Che mi trasmuta.

Segno profondo della traccia Dell'esistenza.

LA DROGA

Pervade incontrollabile L'eccitabile impulso, Corrode irrefrenabile L'inconscio e l'incolsulto.

Freneticamente invade Le membra indebolite, Repentinamente assale Le menti annichilite.

Ossessionante frenesia Il corpo che tremula, Verosimigliante pazzia Dell'anima incredula.

Orribilmente estatico Il segno del mortale, Terrificante viatico Del senso più vitale.

Irrimediabile fine L'allucinante confine, Tra gli uomini e l'Iddio Straziante l'ultimo addio.

LA PAZZIA

Dio Il sole capovolge i raggi, La terra senza cielo resta, Mostruosi d'intimi retaggi Gli uomini sono di cartapesta.

Tra orridi sogghigni E gioie deliranti Urlano, salterellando a festa I pupazzi, gli amanti, Nei campi colmi di grano Gli uomini sono spauracchi.

Io
Invece, Signore, impazzisco,
Rido affranto
E il pianto mi irriga
Le boccacce.

LA PAZZIA

Dio
Siamo di cartapesta
Salterellando a festa
Sembriamo spauracchi
Dio
Le case sono vuote
Le chiese sono mute
Le strade sono chiuse
lo
Invece Signore impazzisco
Rido affranto
E il pianto
Mi irriga la boccacce.

IL MONTE

S'erge a vegliare l'immensa valle Il Sacro Monte, Terge l'aria al Coro Antico il calle All'orizzonte.

Volge sommessa al pellegrinare La Via Crucis, La pace Iddio colga all'implorare Del *De Profundis*.

Tolga i peccati la Madonna Nera, pietosa Induca storpi e indemoniati Alla preghiera.

S'erge a rimirare le Alpi Elvezie Monte Tre Croci, Grazia distolga d'umane inezie L'urla feroci.

La valle sotto i cieli effonde Sacre le veci.

IL LAGO

Placide acque e buie, dondolanti Tra il Faro e la Grignetta Increspano le strisce Dei natanti.

Fiorisce Bellagio sul Poggio a Mezzo Fra Tremezzo di Carlotta, L'Orrido e dì Piana L'Abbazia.

Mia la malinconia e la penombra, Tra i rami grigi del Lago Intesse la similitudine Di Malombra.

Salci piangenti e rive insinuanti, Fra Villa d'Este e il Tempio E la Città Pliniana Indugia la tartana.

IL RUSCELLO

Inclina il bucaneve la corolla, L'onda tremula le erbe assetate, S'insinua tra i rovi, le pietre e i ranocchi il ramo a rotolare:

Limpide le acque.

Immane il cielo il sereno dilegua, Soffoca il letto l'arsura, le sponde Inquinate, ora, onde a galleggiare Il tempo, gli insetti e l'ultima foglia:

Il ruscello scompare.

Gli anni miei giovanili, come sorta Di ebrezza, a mani aperte inondavo Di voglie, il prato di solitudine, Il gufo, lo scoiattolo al fuscello

E d'inquetitudine il ruscello.

LA SPIAGGIA

Volubile Desiderio del mare Che ha sete di terra, Umido piacere d'uomini Ubriachi di sole.

Io vagheggio tra i corpi Ignudi Senza udire intime brame Senza odore di sabbia Senza fragore di onde.

Ho sete di donne vestite Senza stormir di tormenti, Ho sete d'ombre d'alberi Senza fronde selvagge, Ho sete di sogni d'amore Senza orizzonti, Senza i corpi vaganti Su quest'arida spiaggia.

LA NEBBIA

Sonno caduto Sulle foglie d'autunno,

Freddo silenzio Ai piedi degli alberi.

Intirizzita solitudine Sul muschio sbiadito,

Gocce appannate Sui rovi di more.

Ho fremiti ignoti Di rami troncati,

Ho sensi arcani Di lunghi letarghi,

Ho bianchi presagi Di indescritti torpori,

Ho mente avvinghiata Di sonno caduto

Sulle foglie d'autunno.

LA PITTURA

Chiarore dell'anima Che si strugge di cielo E si astrae.

Desiderio di terra Che soffoca di sensazioni E si contrae.

Infinito di mare Che indulge ai sogni E si distrae.

Tempeste nella mente Che ispirano le tele E le colora.

Sconforto dell'ingegno Che invoca l'essenziale E si divora.

Immagine d'immenso Che alloga di speranze E vi dimora.

LA SPERANZA

Tu sei venuta a me Prostrata sul ciglio del mare Ultima meta a gridare: No, no, non mi ghermire.

Tu protendevi a me Chinata allo scoglio dell'ira Ultimo alito che spira : No, no, non mi morire.

Tu profondevi a me Affranta al sospiro del cielo Ultima soglia d'anelo: Sì, sì, torna a volare.

Tu mormoravi a me Infranta sull'onda smarrita Ultima speme ferita: Sì, sì, torna ad amare.

IL CREDO

All'inizio di noi.

Credo

Nell'acqua che invade la terra

Credo

Nel fuoco che arde l'universo

Credo

Nell'aria che sgorga dai cieli

Credo

Nel dio che strugge gli umani

Credo

Nell'alba che inizia la luce

Credo

Nel giorno che impone la scienza

Credo

Nel buio che chiama la notte

Alla fine di me.

IL DONO

Ti dono le mie mani: Hanno stretto il tuo viso, Hanno scritto il mio domani.

Ti dono il mio cuore: Ha tremato all'improvviso, Ha sofferto il tuo dolore.

Ti dono la mia gioia: Ha curato la tristezza, Ha sorriso alla mia noia.

Ti dono i miei pensieri: Hanno chiesto la dolcezza, Hanno avuto i miei misteri.

Ti dono l'esistenza: Ha percorso l'ignoranza, Ha vissuto evanescenza.

Ti dono la mia sorte: Avrà pace alla tua luce, L'alma mia alla mia morte.

L' ABBANDONO

Ormai di me non resta che il sentore Di solitudine, di sogni e di ore Tra i cigni dei giardini e il gabbiano Lieve, sul mare, a trasvolare piano.

Gli occhi socchiusi arrossano d'attesa Del randagio che annusi l'ombra stesa Della luna sull'onda che s'oscura Tra l'odorar dei pini e la paura.

Del giorno che verrà, quando nessuno Accosterà l'orecchio ad ascoltare Chi fosti, chi sei, chi sarà, qualcuno Accanto a te la mano ad appoggiare.

Sebbene il tuo sorriso trasmutato, Invocherà mercede per la notte Che cala buia ormai sull'assonnato Cigno e il mare che l'orizzonte inghiotte.

LA MUSICA

S'annoda lieve al vento della sera Il canto antico e breve del preludio, Dirada in me l'amara primavera Immemore del giorno del ripudio.

Dilaga abissi e infiniti spazi Tormenta l'ineffabile armonia Quando io reclino il capo alla mia Ignavia, agli imperscrutati prefazi

Concessi ai geni dall'ispirazione, Dall'angoscioso nulla l'orazione Espiazione ché io viva, affranto

Dagli archi e dalle trombe della Musa. Ad ascoltare in silenzioso incanto L'arcana sinfonia a me preclusa.

IL BORGO

All'alba di un di d'autunno sorrisi All'esistenza, ai giochi dell'infanzia Tra i boschi, i nidi, i rovi, i campi intrisi Di rugiada e il comparir dell'ansia.

Immensa valle dal Castello appare Al tramontar del sole, rosa tinte Delle Alpi l'orizzonte a disegnare.

Girovagar tra le contrade avvinte Dalle glicini antiche del Convento E le memorie giovanili estinte.

Udire l'ultimo presentimento Al rintoccar dell'ora e l'abbandono Degli amici, degli amori al frastuono Degli anni dell'intimo turbamento.

AL MARE

Bonaccia spira tra le sponde bianche E le serene stelle della notte, Il giorno s'addorme, le vele stanche All'ancora a dondolar ridotte.

Improvviso il vento di tramontana Gli scogli infranse, la quiete divelse L'ansa e l'eco dell'arpa siciliana.

Tramuta o mare in angoscia gli umori, Di presuntuose e cieche umane scelte, Dal cielo irrompi di immani bagliori.

Non resta di noi che lugubre il tuono Del mare che erode la terra e untori Feroci che udranno il fioco suono Dell'ora antica, degli infimi errori.

AL SOLIE

L'alba irradia dell'universo il giorno Perennemente a riscaldare il mio Timore che alla luce disadorno, Non sia della felicità l'avvio.

L'ombra degli anni la speranza oscura Ché l'amore mi invada e mi conceda D'accarezzare umile creatura.

Prima che il tramonto si intravveda Rischiara del ricordo l'infinito Ché l'inesauribile provveda.

Senza di te l'orizzonte smarrito Vagherà nel cosmo in cerca del dio Che muterà la terra, inorridito Di noi, di me di preghiere restio.

ALLA LUNA

Sali all'ora nona luna sull'Arno Che, pallido, Pontevecchio sorpassa, Lambisci le nuvole, varchi indarno La specola d'Arcetri e la Galassia.

Immersa d'angoscia esplori l'ignoto E su di me e su di lei l'esistenza Insicura preludi al dì remoto Che a rimirarti non sarò sull'Enza.

Chiara, lucente e ferita di sogni Sembri passeggiare tra i cieli ignara Di me, di lei, degli umani bisogni,

Dell'ansimante passare dei giorni Tra i prati delle Cascine che, avara, All'ora prima la luce ritorni.

LA LUNA

Appare all'ora buia
Tra gli spigoli dei tetti
E le fessure del cielo.
Si insinua silenziosa
Fra gli assopiti desideri,
Gli effimeri pensieri.
Si adagia tra i vicoli,
Si specchia nell'acqua,
Risciacqua le nuvole
E ricompare, come l'ansia
Che affatica il mio respiro.
Poi, quando la notte è tarda
Mi guarda e declina,
Senza affanno, come i sogni
Che domani moriranno.

ALLA SIGNORA

Madre ti chiama l'umano genere Posta e di Dio genitrice avulsa Patrocinante del nostro accadere D'immenso chiarore tu sei rifulsa.

Un figlio uomo signore del mondo Fattore universale dell'amore Creato e creatura ove io profondo L'immane verità dello stupore.

Madre mia, dalla mia fede annulla L'incubo dei peccati capitali, Donami la luce, dirada il nulla,

Concedi virtù soprannaturali Perché a noi rimanga, Nostra Signora, L'origine di figli naturali.

AL SIGNORE

Ignoto mi sei nella tua essenza Intangibile, Signore, alla mente Imperscrutabile l'onnipresenza.

Quando il pensiero trasumanamente Chiede luce al dio della Trinità Arcano appare l'impossibile Ente.

Ignoranza è dunque o mia vanità Entrare in te, voler la tua sapienza, Chiudere gli occhi prostrarsi in umiltà, Abbandonarmi alla tua immanenza?

Umana povertà, limitatezza D'ineffabile amore, che alla foce Del tempo rivela l'alma salvezza, L'eternità all'ombra della croce.

IL RISVEGLIO

Il sole si leva L'aria fresca m'invade, Ancora m'accora Il sogno notturno.

Ritarda l'alba l'allocco E d'ansie e di presagi Trabocco.

Nessuno Alla soglia del giorno Saluta, alcuno tramuta

L'ombre, invoglia la luce. Solo il silenzio m'induce A trattenere il pianto All'incanto del sole.

IL DESIDERIO

Il sonno si svela,
Tra gli alberi stinti
L'aurora trapela.
Colora il mattino
Il pallido sole,
All'orizzonte suole
Apparire arcana
La calma dimora
Dei clivi, la vaga
Speranza che l'ora
D'amore distrugga
L'angoscia che ancora
Nei sensi dilaga.

Fraintendo il giorno, La sete, l'intimo Richiamo dell'alba Ove l'ansia miete Le spighe, il fermento La quiete, il momento Irrevocabile L'io dolcissimo, Invalicabile, Il riposo vivo e Lieve del tormento, Affabile e caldo, Del mio desiderio.

IL POKER

Cadente rintocco invade L'alba del borgo. Lugubre senso del nulla Azzarda vaghi Presagi, avverte disagi.

La notte ispira L'ingorgo dell'esistenza Che vita inghiotte Anzitempo, irriguardosa E voluttuosa,

Ricca e laboriosa eppure, Pari a me d'età, Ti colse la quiete, il sonno Dell'infinito: Paventai la preveggenza

Quasi attonito T'arrecassi alla partita, Come ogni vespro Insieme a scartare il fato Dell'illusione.

Spillando sdrucite carte, Bleffando al vedo L'inclita scala reale. Mistero assorto Contempli ora amico mio,

E noi, forse io Domani, in sfida fatale A tre e il morto Giocherò, ineluttabile, L'ultimo poker.

IL POKER: A LUIGI

Sommesso rintocco invade L'alba del Borgo. Lugubre senso del nulla Avanza presagi. Spenta la notte insonne Avverte disagi: Paventai la preveggenza. Improvviso Ti colse Il sonno dell'infinito, Così d'acchito Come ogni vespro insieme Scartando il fato, Spillando sdrucite carte. Bleffando al vedo L'inclita scala reale. Contempli ora amico mio Il mistero assorto A torto nessuno ci attende Al verde panno Solo io annichilito In sfida letale giocherò, A tre col morto, L'ineluttabile ultimo Poker.

L'APPUNTAMENTO

La pioggia mite lambisce la Cattedrale.
L'ora scandisce la Torre,
L'ansia rincorre
Il tempo, l'attesa ignara.
L'orma separa
Il passo dall'imprevisto,
Dal limitare
Ignoto dell'avvenire
E, dell'incontro
Vano, l'imbrunire attende
Intensamente
Il giorno del sole, il vento.

Giunge l'evento
All'improvviso, immanente,
La pioggia mite
Sul viso intriso di gocce
Quindi il sorriso
A ridestare l'immoto,
Struggente passo
Al fatale turbamento
Dell'abbandono
All'ultimo appuntamento.

IL BOSCO

Era tempo di funghi e di castagne, Moriva lo strame, il giorno e la sera Quando era di brame il mio sorriso

Il bosco intriso di muschio gemeva Al fluire del sole e dell'estate: Come piegato dagli anni, ai rami spogli

Agli affanni sembiante al divenire Brulicava angusti sentieri, le orme Varcava l'imbrunire dell'esistenza.

Parvenza di me il bosco sorrise, Avvinse il groviglio e l'edera informe Dei rovi di mare; il torpore insonne.

Come carezza la brezza soffice inumidì Evanescenti fantasmi: era tempo caldo, di lunghi respiri e di ansie sull'erba

Ebbra di silenzi

IL CAMINETTO

Forse è intimità Forse è dialogo Forse è inconsistenza

Forse è calore:

È il mio riposare Il mio senso del dolore.

IL GIOCHINO DEL SOLE

Il sole mi stordisce. Forse finisce il giorno Di strisciare, Come le rane tra i rovi Di gracchiare. Così, tra i se, i ma E i sogni tra le dita Si finisce per parlare Della vita. Come contare i sassi Con i passi del tempo. Fra i sentieri del silenzio, Un lembo d'azzurro, Un sussurro del vento A stento rubato all'esistenza Amare è una parvenza. Intanto, tra il dire e il fare, Il sole mi stordisce, Lambisce la sera senza luna E tramontando mi rapisce.

ERA SERENO

Invano la mia mano Scorre sul foglio. I miei pensieri, Uno dopo l'altro, Si infrangono nel nulla. Sulla lavagna della vita C'è scritto il buio L'ultimo sereno Si oscurò sull'erba Quando, disteso, Calpestai l'amore.

ERA PARVENZA

Era tempo di funghi e di castagne.
Moriva lo strame, il giorno, la sera.
Il bosco intriso di muschio
Insinuava gli anni:
Il mio dolore si acquietava.
Come carezza, la brezza inumidiva
L'erba, l'edera informe, i rovi di more:
Il mio torpore svaniva.
Leniva il respiro, il peso degli affanni,
Il silenzio dei desideri.
Ma la mia parvenza appariva.

IL CANTIERE

È vasto.

La dimensione espande muri e tetti, Diletti giardini e panorami, Sciami di uomini e operaie; Sulle rotaie del tempo geometri e ingegneri, cantieri scheletriti in attesa d'esistenza: È l'essenza sociale. Equivale alla presenza costante, Insinuante, coibente, Come immanente forza creante. Forse non sarà ricchezza il mutuo dilatante, Forse effimera consistenza Inganna la certezza del risparmio, Forse intatto permane L'antico senso del baratto. La povertà di fatto giace Fra i relitti delle costruzioni, Al caldo della brace dove arde Il sommario della vita. Forse tra i ruderi non resta che innalzare L'altare della storia Dove emana profumo d'incenso L' immenso spazio della natura umana.

L' IGNOTO

Lungo silenzio permea
L'odissea dell'anima:
Il mio racconto è muto.
Solo un battito interviene
Quando chiama la vita
A testimoniare l'esistenza:
Il resto è parvenza
Un alito invisibile
Un incredibile respiro
Che allarga l'orizzonte
Là oltre il monte
Dove ancora ha senso
Declamare l'ignoto.

COMPLEANNO

L'ombra scheletrita Davanti a me s'infrange Nessuna memoria illumina I passi della sera. Solo il reclinare dei pensieri Accompagna il tempo trascorso Morso dalle tante lune. È la vecchiaia che stride Come la ghiaia del sentiero Che sfugge tra le dita, Sbiadita dalle mie conclusioni. Sono gl'inganni, i controsensi Delle mie credenze, le tendenze Dei desideri assopiti, proibiti Dall'amore immenso che l'odore Dell'incenso brucia: è il compleanno Che mi avvicina all'eterno Dove la paura del nulla Invoca Dio.

RESPIRO

Camminare Senza sapere dove

Parlare Senza udire voci

Pensare Senza capire cosa

Guardare Senza trovare spazi

Sentire Senza un alito di vento

Che a stento ti sussurri L'ultima frase della vita.

IL BILANCIO

Nessun rumore
Interrompe la notte.
Solo il pensiero,
A carponi nel tempo,
Si sofferma
Tra gli spazi vuoti,
Le domande insolute
E le risposte inevase.
lo guardo indietro
E il consuntivo mi illude
Come non esistesse
Il rendiconto
Quando, al tramonto,
Qualcuno mi chiederà
Il bilancio dell'esistenza.

IL DOMANI

Guardo fuori
E mi bruciano gli occhi.
L'alba è effimera
L' avvenire incauto
Mancano gli umori del sonno
Perché il giorno
Arrivi alla luce.
Tutto mi induce
Ad attendere, a intendere
Una voce amica
Che accompagni il risveglio
Senza che mi induca
A chiedere ancora
Una mano, invano,
Tra le strade del tempo.

MARE D'ACQUA

Avessi una barca Traghetterei il mare. Abiterei un'arca E guarderei la luna: Nessuna tempesta Mi spingerà sull'Ararat. Sognerei di vogare, Di nuotare tra i flutti, Tra i lutti della vita Ormai contrita Da visioni arcane, Inghiottita Da ritorni d'onda. Scorrerei tortuose anse Lungo la gronda piena di pioggia Dove appoggia ciò che rimane Di questo immane Universo d'acqua.

IL SONNO

Chino sulla mia inquietitudine Odo il tuo silenzio. Senza le parole Del vento Sento battere Le tue ciglia: Mi sembra tardi Per ascoltare il tuo respiro. Scrivo su un lembo Di spiaggia Le parole del mare Ma prima che mi Accorga del tramonto Mi prende il sonno Dell' infinito.

SIRACUSA

Non ti conosco sicula città. Vagavo col pensiero quando Due occhi grigi s'intrisero Di pianto, quando l'amore moriva D'incanto tra i ruderi del ricordo: Era di Siracusa. Mi parlava delle Latomie, Della Fonte di Aretusa Confusa com'era di sogni Imbiancati dalle nevi della Grigna: Intenso, il dolore congiungeva Le distanze. Invano il colore del Lario Rasserenava l'ultimo giorno: Il ritorno era privo d'attesa E io non ti vidi mai più Siracusa mia.

IL DUBBIO

Forse è lo scomporsi Del tempo Che mi influenza L'agire Forse è l'agitarsi Del vento Che mi trasporta Lontano Forse è il dileguarsi Del sole Che mi oscura i ricordi Forse non è più il caso Di inoltrarsi nel buio: Chiamerò l'ignoto Con un solo accenno E mi lascerò trasportare Dove l'infinito risponde Con un solo nome: Dio.

MEZZA ESTATE

L'albero di ferragosto
Piega i raggi del sole.
L'ombra serale spegne
Le parole estive
Prive d'incanto:
Il mio amore è stanco.
Spalanco le mie bugie
Sulla valle muta
E rido di me,
Del senso vago delle certezze,
Dell'istantaneo silenzio
Della luna
Che rischiara la mia vecchiaia
Ignara di vivere
L'ultima speranza.

ODIO E AMO

Odio l'inesistente, L'influente raggiro del male, Il sale amaro dei giorni, Dei secoli bui, afosi, irosi, Soccombenti.. Odio gli stenti inani, Gli immani conflitti, I delitti dell'ira, dei mondi Immondi e derelitti. Odio la storia che uccide, La gloria che irride, la povertà dei deboli. Odio gli stanchi, i soccombenti. Amo invece Te, che non Ti vedo, Che non Ti credo, che non illudi. Amo invece Te, che mi perdoni, Che mi ridoni, a carponi nel tempo, l'ultima luce del giorno.

SETTANT'ANNI

Annodo

Giorno per giorno

Il fluire del tempo

Perché l'esistenza

Rallenti

Il tramonto del sole

Lo scirocco del mare

L'ansare assetato

Dei venti.

Trattengo il respiro

Raggiro le tentazioni

Le immaginazioni d'amore

E rido

Perché la giovinezza.

la freschezza dei sensi

Vedano

Le rughe infossate

Le dita annodate

E gli ultimi affanni

Dei miei settant'anni.

L'ESISTENZA

Il sole scalda la terra, la luna la illumina, Il mare la inquieta, Le stelle vagano nel cielo Come la mia anima Che cerca il congiungersi Con te, In questa breve esistenza D'amore.

L'ARIA

L'aria è vita, Come il mio respiro. L'aria è involucro, come il mio amore Che stringe la morte Fino all'ultimo soffio.

Indice

Intoduzione	5
Roberto Porta	
Chi era Mario Della Rossa	7
La malattia	9
Iolanda (Luisa) Montoncelli	
Poesie: Una parte di me	21
Mario Della Rossa	
Una lieta sorpresa	23
Commento critico letterario di Manrico Zoli	
Per mia madre	27
Per mio padre	27
Per mia sorella	28
Per me	28
Per lei	29
Per mia nipote	29
Il Natale	30
La risaia	30
La notte	31
L'incomunicabilità	31
L'insonnia	32
II pessimismo	32
La sensualità	33
La droga	33
La pazzia	34
La pazzia	34
Il monte	35
Il lago	35
Il ruscello	36
La spiaggia	36
La nebbia	37
La pittura	37
La speranza	38
Il credo	38
II dono	39
L'abbandono	39
La musica	40
Il borgo	40
Al mare	41
Al sole	41

Alla luna	42
La luna	42
Alla Signora	43
Al Signore	43
Il risveglio	44
Il desiderio	44
Il poker	45
Il poker: a Luigi	45
L'appuntamento	46
Il bosco	46
Il caminetto	47
Il giochino del sole	47
Era sereno	48
Era parvenza	48
Il cantiere	49
L'ignoto	49
Compleanno	50
Respiro	50
Il bilancio	51
Il domani	51
Mare d'acqua	52
Il sonno	52
Siracusa	53
Il dubbio	53
Mezza estate	54
Odio e amo	54
Settant'anni	55
Luisa – L'esistenza	56
Luisa – L'aria	56

Pro Loco – Binago

Settembre 2012